

■ **CASO ALACO** Il 21 aprile del prossimo anno la prima udienza per 16 persone

“Acqua sporca”, tutti a processo

Imputati ex dirigenti Sorical, dirigenti dei Comuni, delle Asp di Vibo e Catanzaro

di **GIANLUCA PRESTIA**

TUTTI a processo. Il 21 aprile del 2017. La decisione che sembrava non arrivare mai per una serie di intoppi è, finalmente, giunta nell'udienza di ieri che ha sancito, attraverso la voce del gup Lorenzo Barracco, il dibattimento per tutti e 16 gli indagati nella vicenda dell'inquinamento delle acque dell'Alaco, l'enorme bacino artificiale nelle Serre che serve numerosi paesi del Vibonese e altrettanti della provincia di Catanzaro. Ma non solo. A sostenere l'accusa ci sarà il pubblico ministero Benedetta Callea, che ieri ha reiterato la richiesta di rinvio a giudizio per i 16, mentre cinque associazioni a difesa dei consumatori e un comitato civico hanno ottenuto l'ammissione al dibattimento come parte civile per come formalmente richiesto lo scorso 14 luglio.

E così, nella primavera inoltrata del prossimo anno saranno chiamati a rispondere davanti al Tribunale collegiale Sergio Abramo, sindaco di Catanzaro (quale presidente Sorical); Giuseppe Camo (Sorical); Maurizio Del Re e Sergio De Marco (Sorical); Giulio Ricciuto (responsabile impianti potabilizzazione); Ernando Biondi (Sorical Vibo); Vincenzo Pisani (adetto trattamento acque); Massimiliano Fortuna; Pietro Lagadari; Domenico Lagadari; Fabio Pisani (responsabile pro tempore ufficio tecnico Comune Serra San Bruno); Roberto Camillen (responsabile pro tempore del settore manutentivo Comune Serra); Francesco Catricalà (dirigente Asp Soverato); Fortunato Carnovale (dirigente Asp Vibo); Rosanna Maida (dirigente prevenzione salute Area-Lea); Domenico Criniti, ex sindaco di Santa Caterina dello Ionio. Tutti si dovranno difendere dalle accuse, mosse a vario titolo, di avvelenamento colposo di acque, inadempimento contrattua-



Il giorno del sequestro del bacino artificiale dell'Alaco

le, falso, interruzione di servizio e omissione. Contestazioni messe in piedi con un lavoro certosino svolto dai carabinieri e dal Corpo forestale dello Stato e coordinato dal sostituto procuratore Michele Sirgiovanni che il 26 maggio del 2012 aveva firmato il decreto di sequestro dell'invaso artificiale e numerosi avvisi di garanzia per gli indagati il cui numero, poi, è sceso, seppur di poco, a seguito delle controdeduzioni difensive.

Esultano, come detto, anche le associazioni come Codacons Italia e Codacons Calabria (avv. Claudio Cricenti), Adoc (avv. Paolo Fuduli), Articolo 32 (avv. Cricenti), Legam-

biente (avv. Ambrosio) e il comitato civico Pro Serre (avv. Angelo Calzone) che, soprattutto quest'ultimo, ha condotto sul territorio montano della provincia vibonese una

Avvelenamento del bacino artificiale

costante battaglia per l'affermazione della verità. Tutte, quindi, potranno prendere parte al procedimento penale su decisione del gup Barracco che ha respinto tutti i circostanziati rilievi avanzati sul punto dal folto Collegio dei difensori degli indagati. Rilievi, tuttavia, ribattuti punto su punto dai rappresentanti legali dei sodalizi trovando, come detto, conforto nel provvedimento del magistrato dell'udienza preliminare.

Come detto, per arrivare al rinvio a giudizio c'è voluto oltre un anno di false partenze e rinvii soprattutto per motivi legati ai difetti di notifica agli indagati. L'inchiesta, come detto, risale al maggio di quattro anni fa mentre la fissazione dell'udienza davanti al giudice è del 2 aprile del 2015 per il 21 ottobre successivo. Ma proprio quel giorno non fu possibile procedere e quindi tutto venne rinviato di ben cinque mesi, cioè al 23 marzo di quest'anno. Stesso copione e nuova data: il 22 giugno dove finalmente l'udienza si era tenuta, con il pm Benedetta Callea che aveva presentato una memoria in risposta ai rilievi mossi dalle difese degli indagati che avevano chiesto la regressione dell'inchiesta al livello delle indagini preliminari. Richiesta sulla quale il gup Barracco si era riservato la decisione sciogliendola il 13 luglio fissando al 2 novembre l'appuntamento conclusivo su richiesta delle stesse difese che hanno dovuto prendere visione del corpus materiale depositato dai legali delle associazioni per poi esprimere le loro valutazioni, tutte, come detto, contrarie alla loro ammissione. Ieri, finalmente, la decisione del giudice.

Il lavoro investigativo era iniziato da una serie di denunce nelle quali si segnalavano disagi per il colore dell'acqua che fuoriusciva dai rubinetti. Fenomeno esteso a macchia di leopardo sul territorio che aveva portato l'Ufficio di procura a sequestrare il serbatoio di località "Tiro a segno". Un palliativo, però, in quanto i problemi persistevano. E ciò aveva indotto gli inquirenti a rivolgere la loro attenzione a monte: cioè all'Alaco, facendo riferimento a consulenti esperti in materia (specialisti universitari). Da qui era, così, emerso che ad essere compromesso era tutto il sistema idrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA